

LE VOSTRE DOMANDE

La pensione paneuropea non risolve il problema della diversa fiscalità tra i Paesi

Ho 26 anni e mi sono iscritto all'Aire perché da circa due anni vivo e lavoro a Berlino come ingegnere (software engineer) alle dipendenze di una società informatica e ricevo le mie spettanze su un conto corrente che ho aperto in una banca tedesca. Sarei interessato ad iniziare un piano di risparmio finalizzato alla costruzione di una pensione integrativa e vi pongo dei quesiti per verificare se valgono anche per me i vantaggi finanziari e le agevolazioni fiscali di cui godono i cittadini residenti in Italia. Partirei dalla convenienza a preferire i fondi pensione negoziali (aziendali o settoriali): vi risulta un sistema simile anche in Germania? E se dovessi in futuro cambiare lavoro (azienda e stato di residenza) ci sarebbero problemi a trasferire quanto accumulato?

La seconda questione è che, volendo fare anche un Pip, ossia un piano individuale pensionistico in forma assicurativa, mi può convenire farlo in Italia, anche a costo di aprire un conto corrente in una banca italiana, per usufruire della maggiore convenienza fiscale del sistema italiano rispetto agli altri (vedi articolo di Plus24 del 9 ottobre scorso)?

E visto che si parla di una possibile revisione di queste agevolazioni fiscali non mi converrebbe partire subito, sperando così di assicurarmi i vantaggi attuali?

Ho letto infine dei futuri fondi pensione europei (Pepp) e vi chiedo se i tempi del loro debutto sono maturi. In tal caso non converrebbe attenderli prima di prendere una decisione così importante?

— Federico Gianni

«Il quesito del lettore affronta una tematica sempre più importante a livello europeo, ovvero quella previdenza complementare o integrativa, il cosiddetto secondo pilastro (o anche terzo, come nel caso descritto)», premette Luca Valdameri dello studio **Pirola Pennuto Zei** che risponde a questo quesito.

Infatti, se si considera che a livello europeo i sistemi previdenziali obbligatori (primo pilastro) sono da tempo orientati nella direzione di passare da un sistema retributivo ad un sistema contributivo; innalzare l'età pensionabile; ridurre le prestazioni previdenziali, la previdenza integrativa diventa sempre più importante.

«Purtroppo però l'attuale situazione è che a livello europeo non esiste allo stato attuale una "armonizzazione" a livello di previdenza integrativa (come non esiste nemmeno a livello di previdenza obbligatoria) – spiega Valdameri – ed ogni Stato membro ha il proprio sistema, con rilevanti differenze soprattutto a livello fiscale: alcuni Paesi come la Germania e il Regno Unito tassano

infatti la contribuzione ma esentano le prestazioni (sistema Tee ossia taxed-exempt-exempt), in Italia si verifica sostanzialmente l'opposto con anche una tassazione a livello del fondo, sistema Ett, altri ancora tassano i contributi, esentano il fondo e tassano le prestazioni (come il Belgio e la Francia).

«Anche in Italia si sono fatti pochi progressi dal 1993 per stimolare il secondo pilastro; basti solo pensare che negli ultimi 20 anni la contribuzione deducibile è rimasta ferma ai 10 milioni delle vecchie lire», fa notare Valdameri. Le differenze di sistemi fiscali portano quindi a sconsigliare fortemente (come nel caso del lettore) di aderire da un fondo pensione di un Paese diverso da quello di residenza.

Infine il progetto Pepp, Pan-european personal pension product è certamente interessante (anche questo è un progetto che risale agli anni '90) ma riguarda sono gli aspetti gestionali (il vantaggio di avere un unico fondo) senza risolvere i noti problemi fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

